

## Generazioni trasparenti o mute? Operazione sincerità nella “sala verde”



*di Gabriele Gabrielli*



Abbiamo molta difficoltà, non c'è dubbio. Manca la serenità necessaria nei loro confronti, dobbiamo ammetterlo. Non riusciamo così a guardare in faccia i giovani senza proiettare nelle discussioni il nostro malessere e disagio. C'è un tale guazzabuglio di sentimenti in cuor nostro, a riguardo, che ci fa dire di tutto e di più. Per alcuni, i giovani sarebbero una generazione perduta e svogliata, per altri invece una generazione di generosi e straordinari ragazzi veloci nell'apprendere, innovativi e attenti a coltivare relazioni di benessere con il mondo. Privi di idee e di carattere, per taluni, ma anche i più creativi e ingegnosi per altri. I giovani poi sono incapaci di alzare i pugni e di farsi sentire, per Federico Fubini, perché non hanno ancora deciso l'atteggiamento, e quindi il comportamento da adottare, nei confronti del sistema.

Non sono leali nei confronti del sistema (Loyalty), non riescono però a rompere definitivamente con le regole e le istituzioni in cui vivono (Exit), né sono capaci di organizzare una vera protesta (Voice), “almeno con una massa critica tale da ribaltare gli equilibri”. Insomma, resta difficile applicare ai giovani – secondo il [pensiero](#) di Fubini - anche le categorie proposte da Albert Hirshmann nel suo noto [saggio](#) sui comportamenti che si può scegliere di avere riguardo alle imprese, alle organizzazioni, agli stati. Anche qui ci sarebbe molto da dire. Basti pensare, a proposito di uscita e defezione, alle lacrime versate ogni volta che leggiamo e commentiamo i dati sulla “fuga di cervelli”. Un fenomeno più o meno consistente a seconda della prospettiva da cui lo si guarda, ma che è emblematico perché cristallizza l'incapacità di un paese di mettere in condizione i giovani di coltivare passione e talento per lo studio e la ricerca (per un richiamo

sintetico delle dimensioni del fenomeno si può leggere il commento di Fabrizio Maimone in [Discussioni EllePi](#)). Ma riprendiamo lo spunto di Fubini. Ci pare di capire che i giovani non hanno grande personalità, sarebbero privi di idee forti e di quel carattere che consentirebbe loro di farsi sentire, invece che far parlare altri facendo “scena muta”. In effetti, chi rappresenta oggi i giovani? Chi ne ha, per usare un'altra categoria in profonda crisi, la rappresentanza politica? Secondo Beppe Severgnini proprio nessuno. Non c'è forza politica o leadership che stia facendo qualche promessa nei loro confronti, scrive sul [Corriere della Sera](#), per questo “sono i grandi esclusi della campagna elettorale”. Una generazione “trasparente” che nessuno si fila e che non trova posto in alcuna agenda. Una generazione, in altre parole, che prende schiaffi da tutti e a ogni latitudine. Su cui proiettiamo, consapevolmente o no, i nostri sensi di colpa e forse anche un po' di vergogna. Perché di questo si tratta. Che si guardi ai giovani con dolcezza o ruvidezza importa poco. Sono sguardi che malcelano comunque nostre colpe. Cosa fare allora? Mi viene in mente un passaggio della storia di Randy Pausch raccontata in questo [video](#) che ha fatto il giro del mondo e che uso in aula qualche volta, quando parla degli errori che si possono commettere. Occorre chiedere scusa, dice, ma “una buona scusa è formata da tre parti: mi dispiace, era colpa mia, cosa posso fare per rimediare?”. Molto spesso, racconta Pausch, saltiamo la terza parte e questo significa non essere sinceri. Fa riflettere. Noi come ci comportiamo? Se abbiamo colpe e saltiamo la terza parte, domandando direttamente cosa potremmo fare per rimediare, continuiamo a tradire i giovani. Apriamo allora al più presto un gran cantiere di ascolto e dialogo sincero con i giovani. Lasciamo perdere invece le analisi, tanto abbiamo capito che le categorie che usiamo sono tutte spuntate e fuorvianti. Lo faccia il prossimo Governo invitando a parlare e discutere nella “sala verde” di Palazzo Chigi anche i giovani, per non offendere “i guidatori di domani”, direbbe Severgnini, “altrimenti ci lasceranno a piedi, e avranno ragione”. Si faccia questa “operazione sincerità”, però, soprattutto per *responsabilità* e non per tornaconto. Perché siamo amministratori pro tempore di questo mondo, non ne abbiamo la proprietà esclusiva ma solo un usufrutto che ci consente di goderne i benefici. E ancora non tutti ne godono a sufficienza. Non dobbiamo però, in quanto titolari di questo diritto reale, alterare la destinazione del bene di cui godiamo, che è quella di ospitare quanti verranno dopo di noi. Con l'auspicio, anzi, che possano beneficiare delle migliorie apportate dalle generazioni precedenti.

## Riferimenti

Fubini F. (2013), “[I giovani fanno scena muta](#)”, *La Lettura* del Corriere della Sera, Domenica 13 gennaio.

Hirschman A. (2002), [Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello stato](#), Studi Bompiani, Milano

Maimone F. (2013), “[Brain drain e brain gain: favorire la “circolazione dei cervelli” per far crescere il nostro Paese](#)”, *Discussioni EllePi*, [www.lavoroperlapersona.it](http://www.lavoroperlapersona.it)

Pausch R. (2008), [L'ultima lezione](#), Rizzoli, Milano

Severgnini B. (2013), "[La generazione trasparente](#)", *Corriere della Sera*, 20 gennaio 2013.

## **Profilo dell'autore**

**Gabriele Gabrielli** è Presidente della Fondazione Lavoroperlapersona e docente di Organizzazione e gestione delle risorse umane all'Università LUISS Guido Carli e all'Università Politecnica delle Marche (sede di San Benedetto del Tronto) E' Direttore del programma Executive MBA della Luiss Business School. Giornalista pubblicista, formatore e coach, i suoi ambiti di attività riguardano la consulenza, ricerca e educazione nel campo dello sviluppo organizzativo, leadership e risorse umane. Tra i suoi volumi più recenti ci sono (con Profili S.), [Organizzazione e gestione delle risorse umane](#), Isedi, Torino, 2012; [Post-it per ripensare il lavoro](#), Franco Angeli, Milano 2012; [People management](#), Franco Angeli, Milano 2010.